

Marocchini Italiani?

Un esame delle condizioni di accoglienza degli immigrati in Italia

Laura Lungarotti

L'Italia, nel quadro dei movimenti migratori, rappresenta un esempio del “modello Mediterraneo” (Caritas, 2001:31). Al pari degli altri paesi sud europei (Grecia, Portogallo, Spagna), l'Italia si è trasformata negli ultimi trent'anni da una nazione di emigrazione ad una nazione di immigrazione. Il curioso parallelismo storico fra il marocchino venditore di strada che organizza il suo commercio sulle strade delle grandi città italiane e i musicisti di strada e ambulanti italiani che vendevano gelati e castagne sulle strade di Londra, Parigi, New York alla fine del secolo scorso, evidenzia la continuità dell'esperienza migratoria attraverso i secoli e i confini. La presente analisi esplora l'universo migratorio italiano tenendo presente la dicotomia teorica fra le appartenenze multiple associate alla mobilità umana (Vertovec, 1999:447) e la necessità di “costruire la località” (Appadurai, 1995:222) accompagnata dalla volontà di immaginare l'esistenza di comunità nazionali (Anderson, 1983).

La storia migratoria italiana è stata spesso considerata un caso a parte. Ciò malgrado, l'aspetto importante ai fini di questa analisi è l'eredità ed il peso della passata emigrazione italiana sulle condizioni attuali di ricezione dell'immigrazione. Una breve panoramica sull'emigrazione italiana all'estero aiuterà a concentrare l'attenzione su questo punto di dibattito critico.

I movimenti nazionalisti del diciannovesimo secolo che combatterono per instaurare degli Stati indipendenti definivano gli emigrati all'estero come parti della battaglia nazionale per la costruzione di libertà ed indipendenza (Glick Schiller, 1999:102). In seguito, durante la prima metà del ventesimo secolo, gli emigrati italiani diventarono nazionalisti in risposta all'ideologia fascista di Mussolini e alle attività del suo governo sponsorizzato negli Stati Uniti. In media fra il 1946 e il 1970, i flussi emigratori italiani coinvolsero circa 6.9 milioni di persone, tuttavia l'emigrazione italiana post-guerra iniziò e si concluse prima che in altri paesi. Il governo italiano espresse preoccupazione per i connazionali all'estero, denunciò le discriminazioni, maltrattamenti e le povere condizioni lavorative ed infine contribuì a provvedere servizi per gli Italiani negli Stati Uniti (Glick Schiller, 1999:102).

Con il trascorrere del ventesimo secolo, gli intellettuali e gli statisti italiani elaborarono una loro teoria politica sulla natura della relazione fra lo Stato e i suoi emigranti. L'emigrazione fu infatti definita come uno strumento per l'Italia, un paese senza colonie territoriali, per espandersi nel mondo e conquistare potere ed influenza. Le aree interessate dall'emigrazione italiana all'interno di altri stati nazionali vennero quindi considerate colonie italiane.

L'orientamento iniziale dell'emigrazione italiana verso le Americhe, dopo il 1958 si diresse invece verso destinazioni europee. Il periodo di maggiori flussi in uscita fu rappresentato dal 1960-62 (King e Rybczuk, 1993:175-6). Alla fine degli anni Sessanta, l'emigrazione italiana iniziò gradualmente a diminuire e l'immigrazione straniera in Italia

iniziò lentamente a manifestarsi insieme ai ritorni di emigranti italiani in patria. Nel 1972 l'Italia assistette per la prima volta ad una bilancia migratoria positiva (le entrate superavano le uscite).

Negli anni Novanta, l'immigrazione in Italia aumentò e fu caratterizzata da un aumento delle presenze irregolari nel paese (Melotti, 1997:86). Numerose ragioni possono essere addotte per spiegare questa inversione di tendenza che vede mutare la natura dell'Italia da paese di emigranti ad un'Italia terra di approdo di immigrati. Considerando i pull-factors (fattori di attrazione), l'insieme di alcune condizioni economiche, politiche e geografiche hanno corrisposto ad un massiccio arrivo di stranieri nel paese. In particolare, la chiusura delle frontiere dei paesi nord europei nella metà degli anni Settanta; l'assenza di un indirizzo politico nazionale in ambito migratorio; la prossimità geografica dell'Italia alla sponda meridionale del Mediterraneo e ai paesi appartenenti alla ex Jugoslavia e da ultimo, il processo di modernizzazione che ha caratterizzato e caratterizza i paesi del Nord del Mediterraneo (Grecia, Italia, Portogallo, Spagna) rappresentano tutti potenziali fattori di attrazione di flussi migratori. In maniera ancora più precisa, i complessi processi di ricostruzione economica degli anni Ottanta e Novanta e l'impatto che questi processi hanno avuto sulla divisione internazionale del lavoro hanno contribuito ad aprire le frontiere dei mercati nazionali del lavoro. Infatti la ristrutturazione ha coinvolto un passaggio settoriale dall'industria manifatturiera pesante alla produzione ad alta tecnologia e ai servizi, un cambiamento organizzativo dalla produzione secondo linee fordiste ad una produzione di outputs più flessibili e di piccola scala ed un passaggio da rigidi a più flessibili mercati lavorativi (King e Rybaczuk, 1993:182). Il divario che un tempo caratterizzava lo sviluppo dei Paesi Nord Europei dai Paesi Sud Europei si è gradualmente tradotto in un divario fra questi ultimi e i paesi della sponda meridionale del Mediterraneo.

Dal lato dei push-factors (fattori di spinta) nei paesi del Mediterraneo meridionale, una serie di fenomeni come l'aumento demografico; la mancanza di opportunità lavorative per i lavoratori non specializzati e specializzati; la fuga dei cervelli ed il miglioramento dei trasporti e comunicazioni attraverso le frontiere hanno rappresentato nuove ragioni per molti per abbandonare i loro paesi di origine. Il Marocco è fra quei paesi che assistono a tali processi. Lo sviluppo economico, se osservato nel breve periodo, è ritenuto generatore di flussi emigratori. Questo è spiegato dalla stessa natura dei processi di sviluppo che, portando aree sotto o poco sviluppate nella economia mondiale, conduce ad una lacerazione delle esistenti strutture societarie tanto da considerare come invivibili le precedenti condizioni di vita e ipotizzare l'emigrazione come unica soluzione (Castles, 1993:21). Secondo Castles (1993), la decisione di emigrare giunge alla fine di una serie di stadi. All'inizio, l'intensificarsi dei rapporti fra i paesi poco sviluppati e i paesi sviluppati attraverso il colonialismo, gli scambi commerciali, gli aiuti internazionali e gli investimenti stranieri ed infine lo sviluppo rurale ("Green Revolution") conduce al trasferimento degli agricoltori più poveri e alla migrazione dalle campagne alle città. In secondo luogo, il rapido crescere delle grandi città con condizioni sociali povere ed insufficienti opportunità di lavoro rappresenta una ragione per partire. Infine, l'influenza culturale dei paesi sviluppati attraverso i mass media, il turismo e la televisione contribuisce ad accrescere la speranza di migliori condizioni di vita nei paesi di destinazione. Questa sequenza di cause ed effetti spinge ad un'emigrazione lavorativa

temporanea e talvolta permanente nei paesi sviluppati. In aggiunta, il crearsi di relazioni fra le comunità di emigranti nel paese di accoglienza e le loro famiglie nelle terre di origine fortifica l'influenza culturale dei paesi sviluppati e sostiene il perpetuarsi dei flussi migratori.

Considerando che per il Marocco si è concluso questo processo che conduce ad un incremento dei flussi emigratori, ciò che è necessario comprendere è se l'Italia è pronta a divenire il paese di destinazione di tali flussi. Il passato dell'Italia, paese di emigranti, ha contribuito a creare le basi perché l'Italia diventi paese di immigrati?

Dato che gli immigrati giungono in Italia in prevalenza per ragioni lavorative, la presente ricerca osserverà l'assorbimento da parte del mercato lavorativo nazionale di queste nuove presenze e metterà in discussione le percezioni popolari italiane riguardo ai nuovi arrivi. Prendendo le mosse dalla teoria di Piore (1979) sulla emigrazione per ragioni lavorative, la seguente ricerca argomenterà che i marocchini immigrati per lavoro rispondono ai bisogni di un'economia informale e flessibile che caratterizza il panorama italiano. Attraverso l'analisi delle differenze economiche e sociali che caratterizzano le risposte regionali all'arrivo di immigrati marocchini, sarà fatta luce su una contraddizione di fondo fra una 'inclusione economica' ed una 'esclusione sociale' (Daly, 2001:201). Una specifica analisi delle condizioni di soggiorno in Italia della comunità marocchina evidenzierà le modalità della loro integrazione. Prendendo spunto dalla teoria di Portes (1999) sulle *comunità transnazionali*, le modalità di integrazione marocchine verranno prese ad esempio come esempi di *transnazionalismo*. Alla luce della 'inclusione economica' dei marocchini in Italia, sarà sostenuto che la ragione della attuale 'esclusione sociale' è il risultato dell'incontro di un nuovo razzismo europeo (Campani, 1993; Cole, 1997; Miles, 1993) con le modalità transnazionali di integrazione degli immigrati nel paese di destinazione. È questo il principale aspetto di differenza fra l'emigrazione italiana all'estero del secolo scorso e la attuale immigrazione in Italia.

Un'analisi delle cause sociali ed economiche dell'immigrazione è allo stesso tempo un'analisi dell'emigrazione; il testo riconcilierà queste due dimensioni del fenomeno utilizzando il termine "migranti". L'immigrazione più di altri fenomeni è in grado di far luce sulla natura del paese di accoglienza, infatti nel corso di questa analisi l'obiettivo si sposterà sovente dall'analisi degli immigrati all'analisi degli Italiani in relazione agli immigrati (Dal Lago, 1999:13). Nonostante la diversità degli itinerari migratori, alcune categorizzazioni sulle modalità di integrazione dei marocchini verranno incontrate nel corso della ricerca, l'uso di tali generalizzazioni contribuirà ad osservare l'impatto di particolari gruppi di immigrati in Italia.

Il presente lavoro esplora i fattori economici, politici, sociali dell'immigrazione in Italia per sottolineare alcune contraddizioni fra gli obiettivi dei governi, i bisogni dell'economia e l'opinione popolare in relazione all'immigrazione.

La prima sezione affronta la storia e lo stato attuale delle relazioni istituzionali marocchino-italiane. Le attuali relazioni politiche stabili fra i due paesi hanno contribuito ad aumentare il flusso degli immigrati in Italia. La convinzione che i fattori che spingono all'emigrazione in Marocco siano più forti dei fattori che richiamano forza lavorativa immigrata in Italia ne esce confutata. Infatti, nonostante la cronica disoccupazione italiana, l'economia informale e sommersa è in costante bisogno di manodopera non

specializzata e semi-specializzata. Gli immigrati marocchini sono in grado di riempire questo gap occupazionale.

Particolare attenzione deve essere riservata alla risposta legislativa all'immigrazione. L'inclusione di questa digressione legale è considerata utile a comprendere l'assenza di una politica migratoria comprensiva. Infatti, i governi italiani non hanno mai considerato l'immigrazione come un fenomeno che richiedeva di essere affrontato. Di conseguenza le risposte legali ad hoc hanno fatto dell'immigrazione una ricorrente 'emergenza sociale'.

Vale la pena di esplorare infine le ragioni della dicotomia fra 'l'inclusione economica', e 'l'esclusione sociale' degli immigrati in Italia. Le condizioni sociali delle comunità marocchine in Italia devono essere esaminate alla ricerca di fattori destabilizzanti, perché il combinarsi del 'nuovo razzismo' italiano e le modalità di integrazione transnazionale dei marocchini in Italia contribuiscono a porre le basi per una loro alienazione sociale.

I Marocchini scelgono l'Italia o gli Italiani scelgono i Marocchini?

Il Marocco è parte di quei paesi mediterranei che partecipano al Processo di Barcellona o Partenariato EuroMediterraneo, la politica estera dell'Unione Europea nei confronti del Mediterraneo e del Medio Oriente. Il Marocco ha sottoscritto un trattato di associazione con l'Unione Europea in vigore dal Marzo 2000. Nonostante alcuni disaccordi nel contrasto dell'immigrazione illegale, le relazioni diplomatiche fra il Marocco e l'Italia si sono intensificate attraverso un vivace scambio di visite ufficiali, che mettono in evidenza gli sforzi congiunti nel raggiungere relazioni politiche stabili e permanenti. La stabilità delle relazioni politiche è infatti il terreno per nuove e più forti relazioni commerciali ed investimenti italiani in Marocco (concentrati nel settore bancario, industriale, immobiliare). In relazione alla situazione finanziaria marocchina, l'Italia ha concluso in Marocco un trattato di conversione del debito: 100 milioni di dollari, equivalenti ad un terzo del debito marocchino che è stato quindi convertito nei budgets per lo sviluppo. Il governo italiano è attualmente in una fase di valutazione delle possibilità per una ulteriore conversione. In più, gli exports italiani in Marocco crescono e sono attualmente superiori agli imports. Gli accordi Euro-mediterranei sulla creazione di un'area di libero mercato che sono in procinto di essere sanciti per un periodo di dodici anni avranno effetti contrastanti. Nonostante la competizione forzata dei prodotti del Maghreb con i prodotti europei, l'apertura di un mercato del Maghreb e la liberalizzazione del commercio nella regione sono condizioni necessarie per incoraggiare gli investimenti stranieri e stimolare la domanda di lavoro (Giubilaro, 1997: 42-43).

Nell'ambito dei quindici paesi membri dell'Unione Europea, l'Italia presenta la percentuale di immigrati più bassa in relazione al totale della popolazione: soltanto il 2,9% del totale della popolazione è "straniero" (1,7 milioni di immigrati sono regolari) (dati che si riferiscono alla fine del 2000, Caritas, 2001:28). In questo quadro, i marocchini rappresentano l'11,5% della popolazione immigrata in Italia (159.599 alla fine del 2000, Caritas, 2001:121). Nonostante queste cifre, la percezione da parte degli Italiani della presenza immigrata in Italia sembra esagerare i numeri. Infatti, in un campione rappresentativo di 8.000 Italiani intervistati, il 59,1% ha affermato che "il nostro paese non è in grado di ricevere altri immigrati" (Caritas, 2001:210).

Il numero degli immigrati sale annualmente ad una velocità maggiore degli altri paesi Europei, questo in seguito allo straordinario arrivo di immigrati e richiedenti asilo dai territori della ex Jugoslavia ed in particolare dal Kosovo. In rapporto ai flussi di Slavi in Italia, l'immigrazione marocchina ha un carattere di maggiore stabilità. Generalizzando il processo storico dell'immigrazione maghrebina in Italia, King (1993:26-27) mette in risalto che tale evoluzione è stata accompagnata da un passaggio graduale dai centri urbani, un tempo i principali luoghi di partenza dell'emigrazione, alle più remote aree rurali. Il Marocco ha sperimentato una inversione di tendenza rispetto ai luoghi tradizionali di partenza dell'emigrazione, che sono quindi passati dalle aree più urbane di Rabat e Casablanca verso le zone più isolate dell'interno (il Medio Atlante e l'area rurale di Beni Mellal). Di pari passo, una crescente percentuale della popolazione emigrante lascia il paese senza aver avuto alcun tipo di qualifica né specializzazione lavorativa. D'altro canto, l'aumento della popolazione alfabetizzata in alcune aree del Nord Africa ha portato al raggiungimento di qualificazioni e aspirazioni lavorative che non possono essere più soddisfatte localmente. Le città provvedono solo in minima parte a ricoprire l'offerta di lavoro specializzata e proveniente dalle aree rurali e molti migrano verso le aree del centro del mondo quali l'Italia (King, 1993:27).

Se si considera il basso tasso di crescita della popolazione italiana, l'Italia dovrebbe ricevere almeno 235.000 immigrati annualmente fra il 1995 e il 2050 per mantenere immutata la grandezza della popolazione (Caritas, 2001:61). L'Italia ha infatti il tasso di natalità più basso al mondo (1,27 bambini per donna); 1,1 bambini per donna nel Centro Nord rappresenta una prospettiva demografica preoccupante (Foot, 1995:139). Il fattore demografico rappresenta allo stato attuale una delle principali spiegazioni della diminuzione di forza lavorativa italiana e il relativo aumento di richiesta di forza lavorativa straniera. Il numero di giovani lavoratori italiani nel nord sono considerati sufficienti a rimpiazzare coloro che vanno in pensione. Tuttavia, come verrà più tardi preso in considerazione, è il cambiamento qualitativo della domanda di lavoro e non quello quantitativo che giustifica l'arrivo di immigrati (Ambrosini, 2001:52).

Di gran lunga la ragione principale di arrivo in Italia è la ricerca di un lavoro e il ricongiungimento familiare si pone al secondo posto in veloce crescita fra le ragioni motivanti l'arrivo (Frey, Livraghi, 1996:50). Fra i marocchini in particolare, il 70% delle entrate è dato dalle ragioni lavorative e il 27% dal ricongiungimento familiare (Caritas, 2001:132). È importante considerare che gli extra comunitari in Italia rappresentano la prima generazione di immigrati. La distribuzione per sesso mantiene una predominanza maschile fra i marocchini immigrati, con una crescente componente femminile a seguito delle riunificazioni familiari. Salih (2000a; 2000b; 2001) descrive dettagliatamente l'arrivo di donne immigrate in Italia nei tardi anni Ottanta. L'autrice sostiene che, per coloro che hanno lasciato il Marocco da sole, esiste sempre un precedente di migrazione nella storia della loro famiglia allargata (2001:56). Sembra infatti che le donne rappresentino la maggioranza di coloro che migrano dalla campagna alla città in ambito nazionale, mentre gli uomini rappresentano la maggioranza di coloro che emigrano all'estero (King, 1993:27). Gli uomini in questo caso sono rappresentativi dello strato più ambizioso ed innovativo della società.

Tuttavia, gli emigranti possono rappresentare gli elementi più innovativi della società in un primo momento, ma diventano tradizionali esponenti delle loro società nel lungo

periodo: questo fu anche ciò che avvenne per gli emigrati del Sud Italia verso le Americhe prima della Prima Guerra Mondiale (King, 1999:327). In Italia gli immigrati marocchini sono distribuiti geograficamente in tutta la penisola, benché tendano a sistemarsi nelle regioni del Centro Nord Italia (per ragioni economiche) e solo certe aree del Sud (Campania e Sicilia) che rappresentano solo aree di approdo e transito per coloro che provengono dal Mediterraneo (Apap, 1997:145). La prossima sezione analizzerà la distribuzione regionale e locale. Di seguito saranno invece analizzate le ragioni economiche dell'emigrazione marocchina.

Il Marocco è fra quei paesi da considerarsi poco sviluppati o in via di sviluppo, non offre quindi sufficienti opportunità per miglioramenti professionali personali, ma crea al contrario le condizioni per emigrare. Infatti, lo sviluppo economico coinvolge la modernizzazione dell'agricoltura e la ristrutturazione del settore industriale che è a sua volta accompagnato da un trend verso crescenti numeri di donne che entrano nel mondo del lavoro. Questo dato in aggiunta al rapido crescere della popolazione in età lavorativa porterà ad un generale aumento di forza lavorativa ed esacerberà le tensioni nel mercato dell'impiego ed aumenterà il potenziale migratorio (Giubilaro, 1997:29). È solo dopo un certo stadio di sviluppo, che coinvolge aumenti di guadagni, opportunità economiche per i lavoratori e un miglioramento nel benessere sociale, che un paese può offrire alla sua popolazione uno standard di vita che agisce come agente preventivo contro l'emigrazione. L'Italia ed altri Paesi sud Europei hanno passato questo punto di svolta del loro sviluppo economico, mentre il Marocco ne è ancora lontano. L'economia marocchina fa affidamento sull'importazione di materie prime, che vengono raffinate, assemblate e poi consumate nel paese. Le poche industrie che lavorano le materie prime per l'esportazione (i fosfati) necessitano una forza lavoro molto specializzata che il mercato del lavoro interno non offre. Il Marocco assiste ad una completa mancanza di corrispondenza fra la domanda e l'offerta di lavoro. In aggiunta, i programmi di aggiustamento strutturale imposti dall'International Monetary Fund (Fondo Monetario Internazionale) non considerano l'impiego come un obiettivo a sé, ma piuttosto come la conseguenza delle attività ed espansione delle imprese.

Giubilaro (1997) mette in relazione il potenziale migratorio con l'attuale propensione ad emigrare dai paesi del Maghreb. Per tutti gli stati analizzati (Algeria, Marocco, Tunisia) si assiste ad una diminuzione della tendenza ad emigrare. Questo dato contrasta con quanto è temuto dagli Stati Europei, che considerano l'emigrazione (legale ed illegale) come un fattore dipendente dai push-factors nei paesi di origine. L'analisi evidenzia invece che la variazione nella tendenza ad emigrare riflette soprattutto i bisogni dei mercati lavorativi dei paesi di destinazione. In conclusione lo studio pone l'accento sui pull-factors nei paesi di destinazione e pone l'urgenza di analizzare il doppio carattere dei fenomeni migratori. Secondo Sassen (1988), gli immigrati nella "città globale" rispondono alla necessità di fornitori di servizi a poco prezzo, dotati di flessibilità e elasticità rispetto ai bisogni crescenti. Gli immigrati mirano ad avere target economici e a riempire quelle posizioni lavorative nei servizi e nel terzo settore. Quanto più le città italiane assistono ad un processo di "imborghesimento", tanto più gli immigrati troveranno lavoro in condizioni flessibili ma con scarsa sicurezza e garanzie.

In conclusione, l'arrivo di immigrati sul suolo italiano corrisponde alle necessità dei paesi di origine e alle necessità crescenti dei paesi di destinazione. Nonostante questo, la

legislazione italiana in materia migratoria tende a negare questa necessità lavorativa e risponde all'immigrazione con programmi di regolarizzazione e misure di emergenza. Tale mancanza di una politica quadro ha gradatamente contribuito a fare dell'immigrazione una prolungata "emergenza sociale" (Campani, 1997:114). Una politica preventiva nei confronti della nuova immigrazione e i tentativi di assimilare gli immigrati già presenti nel paese rappresentano l'atteggiamento italiano verso l'immigrazione. La prossima sezione esplorerà brevemente le misure legislative intraprese dai governi italiani in ambito migratorio.

L'immigrazione secondo la legge

Si cercherà di tracciare adesso l'evoluzione delle azioni governative e delle leggi parlamentari che compongono la politica migratoria italiana. I vari cambiamenti di governo e le conseguenti inversioni di indirizzo politico non hanno contribuito a segnare una direzione unitaria in fatto di questioni migratorie. Questa mancanza di un approccio onnicomprensivo implicitamente rivela un mancato riconoscimento che l'immigrazione sia divenuta un fenomeno naturale in Italia. Il carattere della risposta italiana all'immigrazione è stato caratterizzato dalla previsione di misure più integrative a misure di carattere più restrittivo per adeguarla agli indirizzi europei. Gli itinerari migratori nel paese sono stati influenzati dai programmi di regolarizzazione e dalle azioni governative. Nell'opinione popolare ogni programma di regolarizzazione o sanatoria che ha accompagnato l'entrata in vigore di una nuova legge (Legge Martelli, Legge Turco-Napolitano, Legge Bossi-Fini) ha corrisposto con un anno di particolare aumento delle entrate legali ed illegali nel paese.

Come precedentemente discusso, l'Italia sostiene il Partenariato Euro Mediterraneo che promuove il commercio e lo sviluppo all'interno del bacino Mediterraneo in modo da deprimere le forze che spingono ad emigrare dal Nord Africa e creare stabilità politica. Daly (2001) sostiene che l'aiuto europeo agli investimenti e il traguardo di un regime senza dazi protettivi sono offerti in cambio di sicurezza dalle emigrazioni di massa e in cambio di stabilità politica ai paesi dei quali regimi pongono qualcosa che è ritenuto rappresentare uno spauracchio per l'Europa.

Prima degli anni Ottanta a causa della poca immigrazione nel paese, le questioni migratorie erano gestite tramite decreti amministrativi. Questi decreti stabilivano un sistema di immigrazione legale che corrispondeva ai bisogni dei singoli datori di lavoro. Infatti i datori di lavoro richiedevano un certo numero di lavoratori stranieri e si impegnavano a iniziare le procedure di visto in modo che potessero entrare in Italia. Il Ministero del Lavoro emanava un'autorizzazione all'entrata di lavoratori stranieri soltanto dopo che la ricerca di lavoratori italiani era risultata fallimentare (Calavita, 1994:313-4).

Nel 1986, entrò in vigore la prima legge migratoria (Legge 943). La legge stabiliva le modalità di ammissione, di residenza e di lavoro degli stranieri in Italia. L'atto enunciava principi generali di eguaglianza di trattamento e diritti dei lavoratori stranieri, persino in relazione ai livelli salariali (Vasta, 1993:87-88). Fu ispirato dai dibattiti delle forze politiche di sinistra e dai fallimenti delle precedenti regolarizzazioni. La legge incorse in numerosi problemi di adempimento, infatti si indirizzava soltanto ai dipendenti, mentre i

commercianti e piccoli imprenditori ne venivano esclusi. Il dipendente ed il datore di lavoro dovevano rivelare il loro status di illegali e provvedimenti penali venivano iniziati nel caso di mancato inizio delle procedure. Non sorprendentemente numerosi immigrati che già lavoravano nel settore informale in Italia si dichiararono disoccupati in modo da non compromettere i loro datori di lavoro. Inoltre soltanto il 14% degli illegali stimati (95.000) erano in regola alla fine del 1987 (Vasta, 1993:88). Alla luce dei numerosi problemi sopraggiunti con la nuova normativa, durante gli anni Novanta una serie di leggi e provvedimenti quadro s'inserirono nel panorama migratorio italiano.

La cosiddetta Legge Martelli (1991), così chiamata in funzione del ministro socialista che la propose, fornì un quadro di carattere più generale alla disciplina dell'immigrazione. La legge infatti puntava ad una armonizzazione graduale delle leggi italiane con le normative europee in preparazione per l'entrata in vigore degli accordi di Schengen (Vasta, 1993:88). La nuova legge ritirava le restrizioni geografiche europee dei Trattati di Ginevra (1951) ed identificava una serie di paesi extra-europei dai quali gli immigrati potevano entrare in Italia se in possesso di un visto di entrata per ragioni di lavoro o ricongiungimento familiare. Introdusse anche un sistema attraverso il quale il governo avrebbe potuto determinare annualmente le categorie dei lavoratori stranieri in grado di entrare in Italia. In più, un'amnistia consentì agli stranieri irregolarmente residenti nel paese di regolarizzare la loro posizione per due anni. Alcuni procedimenti di espulsione furono compiuti per i criminali e come risultato la legge Martelli risultò in un maxi programma di regolarizzazione. A differenza di altre leggi, il processo di messa in regola fu iniziato dagli immigrati, che si presentavano alle autorità per certificare la loro identità.

Calavita (1994:319) evidenzia che i processi di regolarizzazione come strategie per trattare l'immigrazione irregolare sono destinati a fallire in contesti nei quali gli impieghi degli immigrati sono in relazione al loro status marginale. Le caratteristiche che rendono l'approdo in Italia invitante sono le stesse caratteristiche che lo rendono difficile da controllare. Le leggi migratorie italiane sono state gradatamente ridotte a programmi di regolarizzazione e mancano di approcci generali alla materia. Una spiegazione di questo atteggiamento può essere trovata nella mancata volontà di riconoscere il fenomeno migratorio come un fenomeno naturale ed a tendenza crescente. I cambiamenti più recenti nelle legislazioni sull'immigrazione possono spiegare meglio questo punto controverso.

Nel 1992, un nuovo quadro legislativo per i cittadini abolì le precedenti leggi che datavano il 1912. La cittadinanza poteva ora essere garantita per un numero maggiore di ragioni e fra queste il matrimonio con un/a cittadino italiano e il processo di nazionalizzazione (dopo aver reso servizio allo stato italiano per cinque anni o dopo dieci anni di residenza nel paese) (Apap, 1997:150). A questo punto, un profondo ripensamento sulle questioni migratorie cominciò a farsi strada nel panorama politico italiano. Nel 1995, il governo Dini mise in evidenza l'urgenza politica dell'immigrazione e la necessità di affrontare in maniera globale il fenomeno. Anche l'immigrazione venne inserita nell'agenda politica, ma rimase vittima del dibattito partitico di destra e sinistra. Dopo la sconfitta elettorale, la sinistra gradualmente retrocesse dalle sue posizioni liberali ed il dibattito divenne monopolizzato da un solo indirizzo politico. Dini emanò un decreto legge che fu rinnovato cinque volte prima della suo finale ritiro nel novembre

1996 senza aver ottenuto l'approvazione parlamentare richiesta per entrare in vigore come legge. La regolamentazione della questione venne posposta al 1998.

Il primo tentativo di regolarizzare in maniera esauriente e onnicomprensiva fu rappresentato dalla Legge Turco Napoletano (legge 40/ 98). La legge infatti univa provvedimenti più moderati con provvedimenti punitivi e più forti. La legge era complessa e prevedeva molti provvedimenti in ambito migratorio, dalla previsione di alloggio ai provvedimenti di espulsione (Bonifazi, 2000:254-46). Il sistema delle quote annuali fu reinserto e al Marocco fu garantita una quota di 3.000 unità, che fu più tardi ridotta a 1.500 nel 2000 a causa della cattiva collaborazione con le autorità marocchine nella lotta all'immigrazione illegale. La legge garantiva agli immigrati uguali diritti di accesso alle case popolari e aboliva la previsione di Centri di Accoglienza autogestiti (CPA). Al primo ministro fu garantito un ruolo centrale nel stabilire le linee strategiche d'azione e più specificatamente la gestione pianificata delle entrate (Pastore, 2000:37). La legge entrò in vigore quando l'Italia entrò nel club di Schengen e significò allo stesso tempo la completa responsabilità italiana del controllo di parti cruciali dei confini esterni dell'Unione Europea. Mise fine al puro sistema intergovernamentale applicato in questo ambito fino ad allora (Pastore, 2000:31). Da allora, l'Italia si è sempre battuta per un completo e graduale processo di "comunitarizzazione". Questo indica la volontà crescente di demandare ad organi sopranazionali la gestione di questioni di difficile risoluzione interna.

Il nuovo governo di ispirazione di destra, al potere dal maggio 2001, ha iniziato a sostenere una campagna contro gli immigrati stranieri. Come risultato, una nuova legge è stata approvata nell'Aprile 2002, la legge Bossi-Fini. La legge tuttora in vigore prevede forti provvedimenti sull'immigrazione legale e restringe la possibilità di entrata nel paese a coloro che possiedono già un permesso di soggiorno dal loro paese di origine. La quota annuale di immigrati viene ridotta drasticamente ed il governo ha il diritto di decidere se implementarla o meno. Appena gli immigrati perdono il loro lavoro sono costretti a lasciare il paese. La riunificazione familiare è limitata ai membri più vicini che possano certificare la loro incapacità a sostenersi nel paese di origine. In più, le impronte digitali degli immigrati vengono prese nel momento di emanazione del visto in modo da prevenire la falsificazione di documenti (La Repubblica, 28 Febbraio 2002). Questa legge ha incontrato una forte opposizione dai partiti di estrema sinistra e dall'opinione pubblica, ma è stata accolta con apprezzamento dai partiti di destra e dalla pubblica opinione conservatrice. Subito prima della sua entrata in vigore, molti immigrati illegali che provenivano dal Nord Africa e dall'Albania sono sbarcati in Italia e hanno rappresentato una nuova emergenza (La Repubblica, 18 marzo 2002). In questo modo si è nuovamente rivelato il divario fra gli obiettivi dei policy makers e i risultati delle loro politiche. È stato argomentato che questo insuccesso nel mettere in pratica ed implementare gli effettivi controlli sull'immigrazione sia in larga parte il risultato della importanza economica degli immigrati e delle limitazioni politiche relative ai costanti cambiamenti di governo sotto i quali la società italiana opera (Calavita, 1994:324).

Questa rapida sintesi della evoluzione delle leggi migratorie in Italia ha messo in evidenza il carattere controverso della situazione politica italiana. Benché l'Italia sia divenuta cosciente del bisogno di toccare in maniera onnicomprensiva questa materia e abbia dimostrato la sua apertura in certe questioni di carattere sociale, la mancanza di

una prospettiva di lungo termine nell'accogliere gli immigrati ha fatto sì che le risposte all'immigrazione siano spesso inefficaci. La natura temporanea delle misure migratorie messe in atto durante gli anni Ottanta e Novanta ha aumentato la instabilità dei migranti e ritardato la loro integrazione (Daly, 2001:187). In più, benché l'aumento dell'immigrazione legale nel paese rappresenti un'emergenza, le misure legislative non hanno mai contribuito a contrastarla. In molti aspetti, l'immigrazione illegale è funzionale a riempire quei gap lavorativi lasciati dai lavoratori italiani. La prossima sezione si concentrerà sulle occupazioni lavorative e sul grado di integrazione degli immigrati marocchini nel paese.

La dicotomia dell'inclusione economica ed esclusione sociale

Passerò ora ad analizzare la dicotomia fra "inclusione economica" ed "esclusione sociale" dei Marocchini immigrati in Italia. A causa delle grandi differenze economiche regionali che caratterizzano la penisola italiana, particolare enfasi verrà data all'analisi delle differenze fra le modalità multiple di integrazione. Il concetto di permanenza stabile come unico ed ultimo obiettivo del percorso dei migranti in Italia verrà messo in discussione in favore di un'interpretazione più ampia degli obiettivi e itinerari dei immigrati nel paese di destinazione. Dopo aver descritto il carattere dell'inclusione economica, sarà argomentato che la mancanza di un'integrazione sociale è il risultato del combinarsi del nuovo razzismo italiano nei confronti degli stranieri e dei forti legami (sociali e culturali) fra i marocchini e la loro terra di origine.

L'inclusione economica

Gli immigrati in Italia sono distribuiti in funzione di esigenze lavorative e familiari. La legge Turco-Napolitano che includeva il concetto di sponsor (un garante che potesse certificare l'identità e le qualifiche del nuovo arrivato) in questo modo provvedeva a creare un fattore di attrazione nella scelta della regione di soggiorno. Le candidature per il ricongiungimento familiare sono in gran parte un fenomeno che caratterizza il Settentrione. Questo sta ad indicare che gli stranieri sono maggiormente integrati in quest'area del territorio nazionale grazie alle maggiori opportunità lavorative e ai servizi sociali e sanitari maggiormente sviluppati (Giubilaro, 1997:69). Il Nord Italia ha una componente immigrata che equivale ad un immigrato per ogni due residenti italiani. I marocchini rappresentano la maggioranza di coloro che lavorano e vivono in questa regione. Il centro dell'Italia ha un alto numero di immigrati che sono per lo più concentrati nella capitale, Roma. Nonostante questo, il livello dell'integrazione lavorativa è minore che al nord. Il Sud Italia ha la percentuale minore di residenti stranieri: per la maggioranza famiglie risiedono in questa regione. La natura dell'immigrazione al sud è meno stabile e le persone generalmente si spostano al nord a causa delle migliori condizioni lavorative. L'Italia è caratterizzata da una disoccupazione cronica ma, nonostante i 2.5 milioni di italiani disoccupati, il paese attrae dei lavoratori immigrati (Ambrosini, 2001:47). Le ragioni per questo possono essere ricercate nel precedentemente citato mutamento del mercato del lavoro italiano. Il mercato del lavoro italiano è divenuto gradualmente sempre più flessibile a causa dell'introduzione di differenti forme di contratto part-time o temporanee. È infatti gradualmente passato ad

essere un mercato che può essere riempito da lavoratori marginali, giovani uomini e donne e stranieri. La natura dei lavori che gli immigrati compiono nel mercato del lavoro italiano dipende dalle regioni e aree locali (urbane e rurali), dalle provenienze etniche e origini nazionali oltre che dal sesso. Il Nord ha un mercato del lavoro industriale, dove il centro ed il sud sono più agricoli. Il Nord-est italiano è infatti caratterizzato da un network di distretti industriali o Terza Italia, una parte del paese che ha particolarmente beneficiato dei processi di ristrutturazione dell'era post-fordista.

L'economia regionale di questa area è basata su un insieme di piccole e medie imprese, molte delle quali molto specializzate e attente al mercato, ed anche su efficienti servizi pubblici e privati, sul turismo e l'agricoltura. Questa fitta rete di piccole e medie industrie dipendono per la loro sopravvivenza e crescita dall'apporto di una forza lavoro a buon mercato, facile da impiegare e da licenziare (Daly, 2001:194). Gli immigrati sono altamente impiegati in questa nicchia lavorativa.

Gli immigrati nel mercato delle costruzioni sono impiegati come lavoratori non qualificati, in contrasto con l'esperienza degli emigranti in nord Europa che erano parte della forza lavoro qualificata e che più tardi divennero professionisti (Campani 1993:515). Il venditore ambulante rappresenta per gli immigrati sia un impiego temporaneo, mentre si attende di trovare un miglior lavoro, sia un lavoro permanente quando esiste un buon network di venditori. È anche un interessante esempio della specializzazione etnica, viene infatti intrapreso principalmente da emigranti dal Marocco, Tunisia, Senegal (ibidem). È importante notare che la specializzazione etnica derivi dalla capacità di adattamento degli immigrati ai bisogni dei paesi di accoglienza e non, come comunemente ritenuto, dalle loro capacità ascritte e tradizioni nazionali. In questo contesto, è interessante notare che grazie al fenomeno del ricongiungimento familiare, le donne marocchine stanno ora iniziando ad intraprendere anche lavori domestici, attività che precedentemente venivano associate solo alle donne filippine (Ambrosini, 2001:83). Allo stesso modo, i marocchini sono sempre più coinvolti nel mercato delle macellerie con carne *halal* di Torino, mentre a Milano questa nicchia economica è riempita da lavoratori egiziani (Schmidt di Friedberg, 1999:678).

Gli italiani considerano la presenza di immigrati in Italia come un potenziale pericolo per il mercato interno del lavoro. L'ipotesi di "competizione indiretta" fra gli italiani e gli immigrati è un punto critico. Il termine "competizione indiretta" indica una potenziale concorrenza di lavoro fra i lavoratori italiani e gli immigrati a parità di qualificazioni personali e aspettative lavorative. Le propagande dei movimenti anti-immigrazione sono per lo più basate su questa convinzione. Inoltre, l'analisi della nicchia che gli immigrati ricoprono nel mercato del lavoro italiano è cruciale nella comprensione del loro livello di potenziale integrazione. Il report ILO (1996) fa luce sul livello di conflitto e complementarità fra lavoratori italiani e stranieri. Frey e Livraghi (1996) mettono in evidenza che gli Italiani rifiutano alcuni lavori per due ragioni. In primo luogo, quando loro accettano qualsiasi lavoro lo fanno in maniera fortuita e temporanea e senza coinvolgimento personale. In secondo luogo, c'è preferenza da parte di molti giovani di entrambi i sessi per lavori non manuali e per lavori nei servizi. Gli immigrati con poche qualifiche generalmente compiono lavori che gli italiani rifiutano. Nonostante il fatto che gli italiani non si candidano per lavori poco salariati, una "competizione indiretta" esiste. Nel settore agricolo meridionale dove gli immigrati marocchini hanno sostituito le donne

della Basilicata e nell'ambito dell'economia informale la competizione può verificarsi (ibid., 1996:43). Al contrario, al Nord c'è una complementarità fra gli italiani e gli immigrati, infatti gli immigrati riempiono posizioni nel settore secondario che vengono abbandonate dagli italiani più qualificati.

Piore (1979:17) afferma che se ci si muovesse da un paese all'altro e si osservassero le diverse situazioni storiche, si inizierebbe a credere che c'è qualcosa in comune fra i lavori ricoperti da immigrati nelle più disparate aree geografiche e in differenti periodi storici: «tali lavori tendono ad essere non qualificati, generalmente ma non sempre poco remunerativi, e a indicare o dare una connotazione di uno status sociale inferiore, spesso coinvolgono difficili e faticose condizioni lavorative e una sostanziale insicurezza...; sono portati avanti in contesti lavorativi non strutturati e coinvolgono relazioni informali ed altamente personalistiche...» (ibid).

Questa tendenza può essere riconosciuta in Italia, dove la gran parte dei lavori in mano agli extra comunitari tendono ad essere associati a condizioni sociali inferiori. La presenza di lavoratori stranieri in Italia rappresenta correntemente una essenziale e strutturale caratteristica della economia locale. Senza immigrati nelle fabbriche di Treviso e Vicenza o nelle stalle di Cremona e Mantova, intere catene di produzione potrebbero entrare in crisi. Allo stesso modo, la qualità della vita delle famiglie a Milano e Roma ne risulterebbe fortemente influenzata (Zincone, 2001:364). Il vantaggio del lavoro degli immigrati non è legato al livello di competizione con gli italiani disoccupati ma al livello di flessibilità e inserimento professionale precario che i migranti sono pronti ad accettare, questo è ciò che viene inteso con il concetto di "competizione indiretta". Lo scenario che ne emerge è quindi quello di una integrazione invisibile ed informale degli immigrati nel mercato del lavoro italiano. Inoltre, il livello di integrazione degli immigrati denota una forte spaccatura fra le condizioni economiche meridionali e settentrionali. Mentre le imprese del Nord sono costantemente alla ricerca di aumentare la quota annuale di entrate legali nel paese, i lavoratori meridionali esprimono disappunto e frustrazione quando nuovi immigrati entrano nel mercato del lavoro. La situazione è destinata a cambiare nel momento in cui gli effetti del cambio tecnologico e sociale sulla struttura occupazionale suggeriranno di aumentare la domanda di professionisti, tecnici, amministrativi etc. Questo potrà aumentare il conflitto fra lavoratori che risiedono localmente e hanno un lavoro dalle poche qualifiche e gli immigrati in relazione al volume di lavoro regolare (Frey, Livraghi, 1996:22).

Per tale motivo sarà necessario occuparsi qui sotto dell'"esclusione sociale" dei marocchini e soffermarsi sulla loro percezione dell'accoglienza italiana.

Esclusione Sociale

La problematizzazione dell'immigrazione in Italia è in larga parte il risultato del dibattito politico. La Lega Nord ha sempre attaccato gli immigrati perché peso finanziario e troppo distanti culturalmente per essere assimilati (Cole, 1997:15-16). Dall'altro lato la propaganda di sinistra assimila la discriminazione contro gli immigrati al concetto di razzismo e contribuisce alla moralizzazione del dibattito.

Per quanto riguarda l'immigrazione, il termine razzismo assume una nuova connotazione. La razza, nella sua accezione in relazione alla percezione dell'immigrazione, non si riferisce ad un gruppo portatore di caratteristiche che lo

distinguono fenotipicamente, ma ad un processo attraverso il quale dei gruppi sociali vengono rappresentati come delle popolazioni di ineguale merito per natura (Cole, 1997:12). Nella teoria marxista, Miles (1993:51) argomenta che questo processo di razializzazione è particolarmente usato in relazione alle migrazioni dalla “periferia” al “centro” dell’economia mondiale capitalista. L’immigrato ricopre posizioni precarie ed è impossibilitato a valorizzare la sua forza lavoro, di conseguenza diviene oggetto di pratiche discriminatorie nel paese di accoglienza.

Quindi benché gli italiani si dichiarino non razzisti, la televisione, il cinema, le pubblicità rappresentano l’Altro come *razzialmente* differente dagli italiani per natura e cultura (Cole, 1997:17). In realtà ciò che è differente è il loro status nella società e nell’economia, questo atteggiamento è catalogabile come *nuovo razzismo*.

Nonostante le differenze regionali, gli italiani sembrano temere i “neri” più di “altre razze” (Zincone, 2001:552). Inoltre, le immagini popolari degli arabi (ivi compresi anche i marocchini) rivelano idee di dispotismo, perversione sessuale, ineguaglianza di genere e Islam Fanatico (Cole, 1997:17). In conclusione, l’accoglienza ed accettazione della presenza marocchina in Italia incontra maggiore ostilità civile e barriere culturali di quella di altri immigrati provenienti da altre etnie e gruppi nazionali. In particolare, l’opinione pubblica tende ad associare l’immigrazione marocchina ad una criminalità crescente (Caritas, 2001:204).

Nonostante questo, studi approfonditi (Barbagli, 1988) sembrano escludere una connessione fra una crescente criminalità e l’arrivo di immigrati. Infatti, la criminalità in Italia ha seguito un andamento a doppia curva, il primo incremento della criminalità (inizio anni Settanta) non ha coinciso con l’aumento dell’immigrazione, mentre il secondo incremento della criminalità ha coinciso con l’aumento dei flussi. In questo secondo periodo, si è assistito ad un processo di sostituzione nell’ambito della criminalità, infatti gli immigrati sembrano aver sostituito gli italiani nei gradi più bassi delle attività illegali: come il commercio illegale di droga etc. Fra il 1990 ed il 1993, il 60% di coloro colti mentre trafficavano illegalmente droga era di nazionalità marocchina (Barbagli, 1998:52). Nonostante questo nella graduatoria di azioni illegali e posizioni legate ad esse, gli immigrati ricoprono le più basse.

Spesso da parte dell’uomo della strada vengono fatte distinzioni fra gli onesti immigrati che pagano tasse e lavorano e coloro che invece sono criminali. Per lo più tali generalizzazioni sono associate alla provenienza etnica e nazionale dell’immigrato, quindi le donne nigeriane sono considerate prostitute, i giovani marocchini come potenziali spacciatori e gli egiziani sono spesso classificati come onesti e gran lavoratori.

Le discriminazioni sul posto di lavoro e la difficoltà nel trovare un alloggio sono i simboli di una profonda “esclusione sociale”. Situazioni temporanee, tipo l’accoglienza di immigrati in lunghi decrepiti e palazzi in disuso sono diventate soluzioni permanenti. “Stalingrado” è una di quegli alloggi comunali pubblici per immigrati a Bologna, dove circa il 90% dei residenti sono marocchini; un luogo che anche dalle autorità locali è definito come un ghetto. Ogni finestra o balcone espone la sua antenna satellitare e le persone che vi abitano sostengono che “una volta che vi entri sei in Marocco” (Salih, 2000b:325). Le comunità locali accettano gli immigrati come lavoratori nelle fabbriche, ma preferiscono che essi rimangano invisibili (Caritas, 2001:357), un fenomeno che Foot (2001:224) definisce la “not-in-my-backyard” sindrome. Questo esprime la

contraddizione fra la profittabilità della loro funzione come attori economici e la non desiderabilità della loro presenza come membri della società italiana (ibidem:224).

È importante considerare anche i fattori che ostacolano la integrazione e che provengono talvolta dagli immigrati stessi.

I marocchini in Italia: fra integrazione e transnazionalismo

Secondo la teoria sulle migrazioni internazionali di Piore (1979) è importante considerare l'accezione del concetto di soggiorno secondo molteplici punti di vista. In generale l'integrazione degli immigrati è percepita come un successo. Se si considerano invece le ragioni dell'arrivo nel paese di destinazione, il significato del termine cambia. Infatti, secondo una visione economica, i lavoratori immigrati arrivano perché spinti dalla volontà di accumulare risparmi e soldi da riportare nel paese di origine per avviare attività e business. Di conseguenza, coloro che si installano permanentemente nel paese di destinazione vengono meno all'obiettivo finale, sostituendolo con nuovi obiettivi nel paese di accoglienza. In questo caso, l'integrazione e il mancato ritorno è inteso come un fallimento. Se al contrario, ci si allontana da un'analisi costi-benefici e si considera l'intricata rete di relazioni sociali e costrizioni culturali degli immigrati, il soggiorno cambia nuovamente di significato.

I migranti non vivono completamente avulsi dai loro legami sociali e umani. Con il processo migratorio, sempre più elementi dalla comunità di partenza vengono inseriti nel nuovo contesto e uniti ai nuovi legami formati dopo l'emigrazione. Lo status sociale di colui che è emigrato ed ha fatto fortuna aumenta nella percezione di coloro che sono ancora nel paese di origine e muta in relazione ai nuovi obiettivi nel paese di accoglienza.

In questo contesto, alle donne marocchine attiene il compito di mantenere e nutrire questa molteplice appartenenza sociale. Sono loro che si occupano di decorare la casa con oggetti che possano ricordare il paese di origine ed indicare l'aumento di status sociale. Mobilio italiano viene quindi unito a oggetti che ricordano il Marocco, come coperte berbere o quadri con il Corano. In questo modo, le donne marocchine costruiscono una casa che include l'Italia ed il Marocco (Salih, 2001:667). Gli immigrati che possono permettersi di fare frequenti viaggi fra il paese di origine e l'Italia, conoscono due lingue, si muovono fra le due culture, mantengono case nei due paesi e organizzano attività economiche che necessitano della loro presenza e supervisione in entrambi (Portes, 1999:29). In questo senso il concetto di "casa" diviene il simbolo unificante di popolazioni in movimento e il rapporto con essa muta e viene influenzato diversamente a seconda dei contesti (Gupta e Ferguson, 1992:11).

Le donne marocchine costruiscono e mettono in discussione i rapporti multipli, in Italia e in Marocco, che caratterizzano i loro movimenti fra i due paesi (2001:685).

Nell'ambito domestico persino la televisione satellitare rappresenta uno strumento di creazione del senso di appartenenza alla madrepatria ed alla comunità musulmana dispersa nel mondo, che sostituisce la mancanza di una vera. Anche il viaggio annuale verso il Marocco, che avviene generalmente in estate, permette di fortificare rapporti con i cari e allo stesso tempo manifestare l'avanzamento di status attraverso regali ed oggetti riportati. La facilità delle comunicazioni fra i due paesi, i mezzi di informazione e le influenze culturali reciproche hanno quindi creato una modalità di inserimento dei marocchini in Italia che è fortemente caratterizzata da questo transnazionalismo di

relazioni e molteplici sensi di appartenenza. Qualcosa che era estraneo alle modalità di integrazione degli immigrati italiani all'estero durante il secolo scorso.

La percezione che hanno i marocchini della loro integrazione in Italia è molto controversa. Secondo un'inchiesta fatta dalla Commissione delle Politiche dell'Integrazione degli Immigrati (Zincone, 2001:509-566) che ha intervistato 604 immigrati provenienti dall'Africa e dal Nord Africa, emerge che la percezione media degli immigrati non è un vero e proprio rifiuto, nemmeno una piena integrazione, ma piuttosto una sorta di accettazione formale della loro presenza sul territorio italiano, che in ultima istanza mette in evidenza il loro status di "estraneità". I nordafricani in particolare esprimono un senso di alienazione nel paese accompagnato da un senso di insicurezza per loro e per i loro figli. L'insicurezza è anche in parte il risultato degli stereotipi italiani che assimilano i maghrebini a degli spacciatori o li vedono come potenziali fondamentalisti islamici. Allo stesso tempo questo senso di alienazione è il risultato delle dinamiche marocchine stesse di integrazione caratterizzate, come precedentemente menzionato, da molteplicità di rapporti fra la madre patria ed il paese di destinazione. In piccola parte le dinamiche interne marocchine contribuiscono a creare un "auto-alienazione". Rimane aperta la questione se il transnazionalismo che caratterizza le loro transazioni sia il risultato o la causa del senso di alienazione e discriminazione fortemente avvertito dai marocchini in Italia.

Le modalità di accoglienza degli immigrati marocchini in Italia, potremmo dire in conclusione, sono caratterizzate da una natura spontanea. Dalla fine degli anni Settanta, un crescente numero di immigrati è arrivato sulle coste italiane e l'Italia da paese di emigranti è divenuto improvvisamente un paese di immigrati. Nonostante questo, il governo è ancora impreparato a provvedere ad una politica onnicomprensiva di ricezione dei nuovi e vecchi flussi e il fenomeno migratorio rimane una costante emergenza sociale. L'analisi delle risposte legislative all'immigrazione ha rivelato che l'Italia rinuncia a riconoscere di essere diventato un paese di immigrazione. Nonostante i marocchini rappresentino la più numerosa comunità straniera in Italia con una relativamente antica storia di immigrazione qui, sono "inclusi economicamente" ed "esclusi socialmente". L'analisi della distribuzione regionale ha indicato che riempiono un gap lavorativo italiano. Incontrano però ostilità e alienazione nella vita quotidiana. La presente tesi ha messo in evidenza le ragioni di questo processo di razzializzazione ed è emerso che esso proviene dal combinarsi del nuovo atteggiamento razzista italiano e delle dinamiche transnazionali marocchine di integrazione. Entrambi questi due fenomeni sono modalità di reazione e costruzione del senso di comunità ed identità in confronto e contrasto con l'Altro.

BIBLIOGRAFIA

- Ambrosini M., *La fatica di integrarsi*, Il Mulino, Bologna, 2001.
Anderson B., *Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, London, 1983.

- Apap J., *Citizenship: Rights and Migration Policies: The Case of Maghrebi Migrants in Italy and Spain* in King R., Black R., *Southern Europe and the New Immigrations*, Sussex Academic Press, Sussex, 1997, pp. 138-157.
- Appadurai A., *The production of Locality*, in Fardon R., *Counterworks, Managing the Diversity of Knowledge*, Routledge, London and New York, 1995, pp. 204-223.
- Ascoli U., *Migration of Workers and the Labor Market: Is Italy Becoming a Country of Immigration?*, in Rogers R., *Guests Come to Stay. The Effects of European Labor Migration on Sending and Receiving Countries*, Westview Press, London, 1985, pp. 185-206.
- Barbagli M., *Immigrazione e Criminalità*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- Bonifazi P., *L'Immigrazione Straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- Bruni M. & Pinto, *Dalle Cause delle Immigrazioni Extracomunitarie in Italia alle Politiche di Gestione del Fenomeno Migratorio*, in Cocchi G., *Stranieri in Italia. Caratteri e Tendenze dell'Immigrazione dai Paesi Extracomunitari*, Istituto Cattaneo, Bologna, 1989, pp. 645-660.
- Calavita K., *Italy and the New Immigration*, in Cornelius W.A., Martin P.L., Hollifield J.F., *Controlling Immigration. A Global Perspective*, Stanford University Press, Stanford, 1994, pp. 303-325.
- Campani G., *Immigration and Racism in Southern Europe: the Italian Case*, in *Ethnic and Racial Studies*, 1993, vol.16, pp. 507-533.
- Caritas, *Dossier Statistico Immigrazione XI Rapporto sull'Immigrazione*, Nuova Anterem, Roma, 2001.
- Castles S., *Migrations and Minorities in Europe*, in Wrench(?), Solomos(?), *Racism and Migration in Western Europe*, Berg, Oxford, 1993, pp. 19-30.
- Cole J., *The New Racism in Europe. A Sicilian Ethnography*, Cambridge University Press, Cambridge, 1997.
- Cotesta V., *La Cittadella Assediata*, Editori Riuniti, Roma, 1992.
- Cotesta V., *Tipologia del Conflitto Etnico in Italia*, in Delle Donne, Melotti M., Petilli S., *Immigrazione in Europa. Solidarietà e Conflitto*, CEDISS, Roma, (anno?), pp. 197-220.
- Dal Lago A., *Non-Persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1999.
- Daly F., *The Double Passage: Tunisian Migration to the South and North of Italy*, in King R., *The Mediterranean Passage. Migration and the New Cultural Encounters in Southern Europe*, Liverpool University Press, Liverpool, 2001.
- Foot J., *The Logic of Contradiction: Migration Control in Italy and France, 1980-93*, in Miles and Thranhardt. 1995. *Migration and European Integration. The Dynamics of Inclusion and Exclusion*, Pinter, London, 1995, pp. 132-157.
- Foot J., *San Salvario, Turin: The Creation of a Dangerous Place, 1990-99*, in King R., *The Mediterranean Passage. Migration and the New Cultural Encounters in Southern Europe*, University Press, Liverpool, 2001, pp. 206-227.
- Fortier A.M., *Historicity and Communitarity: Narratives about the Origins of the Italian Community in Britain*, in Campbell I. and Rew A., *Identity and Affect. Experiences of Identity in a Globalising World*, Pluto Press, London, 1999, pp. 200-220.
- Frey L., Livraghi R., Venturini A., Righi A., Tronti L., *The Jobs and the Effects of Migrant Workers in Italy*, Three Essays, ILO, Geneva, 1996.
- Giubilaro D., *Migration from the Maghreb and Migration Pressures: Current Situation and Future Prospects*, ILO, Geneva, 1996.

- Glick Schiller N., *Transmigrants and Nation-States: Something Old and Something New in the U.S. Immigrants Experience*, in Aa. Vv., *The Handbook of International Migration: the American Experience*, Russell Sage Foundation, New York, pp, 96-114.
- Gupta A., e Ferguson J., *Beyond Culture: Spare, Identity and the Politics of Difference*, in *Cultural Anthropology*, (7) 1992, pp, 6-21.
- King R., *Why Do People Migrate? The Geography of Departure*, in King R., *The New Geography of European Migrations*, Belhaven Press, London and New York, 1993, pp, 17-46,
- King R., Rybaczuk K., *Southern Europe and the International Division of Labour: from Emigration to Immigration*, in King R., *The New Geography of European Migrations*, Belhaven Press, London and New York, 1993, pp. 175-204.
- Immigrazione, Scalaja: Stato di Emergenza*, «La Repubblica», <http://www.repubblica.it/online/politica/immigratre/immigratre/immigratre.html>, consultato il 18/ 03/2002.
- Legge sull'immigrazione, il Senato dice sì*, «La Repubblica», <http://www.repubblica.it/online/politica/immigradue/senato/senato.html>, consultato il 28/ 02/2002.
- L'identikit dell'immigrato. Marocchino Non Sposato, Manda a Casa 613 euro all'anno*, «La Repubblica», <http://www.repubblica.it/online/politica/improntetre/scheda/scheda.html>, consultato il 28/08/2002.
- Melotti U., *International Migration in Europe*, in Modood and Webner, *The Politics of Multiculturalism in the New Europe*, Zed Books, London and New York, 1997.
- Melchionda U., *Il Paradosso Italiano* in Delle Donne M., Melotti U., Petilli S., *Immigrazione in Europa. Solidarietà e Conflitto*, CEDISS, Roma, pp. 185-193.
- Miles R., *Racism after 'Race Relations'*; Routledge, London, 1993.
- Park, Burgess, McKenzie, *The City*, University of Chicago, Chicago, 1925.
- Pastore F., *Italy Facing International Migration: Recent Policy Developments*, in *International Spectator*, vol. 35, n. 2, 2000, pp. 29-39,
- Piore M.J., *Birds of Passage*, Cambridge University Press, Cambridge, 1979.
- Portes A., *Immigration Theory for a New Century: Some Problems and Opportunities*, in Hirschman, Kasinitz, DeWind, *The Handbook of International Migration: the American Experience*, Russell Sage Foundation, New York, 1999, pp. 21-33.
- Rolle A., *The Italian Americans. Troubled Roots*, MacMillan, London, 1980,
- Salih R, *Moroccan Migrant Women: Transnationalism, Nation-States and Gender* «Journal of Ethnic and Racial Studies», vol. 27, 2001. pp. 655-671,
- Salih R., *Moroccan Migrant Women: Transnationalism, Plurinationalism and Gender*, in Grillo, Salih R., Riccio, *Here or There? Contrasting Experiences of Trans-nationalism: Moroccans and Senegalese in Italy*, University of Sussex, Brighton, 2000, pp. 49-69.
- Salih R., *Shifting Boundaries of Self and Other. Moroccan Migrants Women in Italy*, «The European Journal of Women's Studies», vol. 7, 2000, pp. 321-335.
- Sassen S., *The Mobility of and Capital. A study in International Investment and Labor Flow*, Cambridge University Press, Cambridge, 1988.
- Sayad A., *La Double Absence. Des Illusions de l'Emigré aux Souffrances de l'Immigré*, Editions du Seuil, Paris, 1999.
- Schmidt di Friedberg O., *Immigré et entrepreneur: un choix inévitable? Les Marocains à Milan*, «Studi Emigrazione», XXXVI, n. 136, dicembre 1999. pp. 677-99.

Spain, Morocco and Gibraltar. A Row over Rocks, «The Economist», 20/06/2002, p. 34.

Vasta E., *Rights and Racism in a New Country of Immigration: The Italian Case*, in Wrench, Solomos, *Racism and Migration in Western Europe*, Berg, Oxford, 1993, pp. 83-98.

Vertovec S., *Conceiving or Researching Transnationalism*, «Ethnic and Racial Studies», vol. 22, n. 2 marzo 1999, pp. 447-459.

Zincone G., *Commissione per le Politiche di Integrazione degli Immigrati. Secondo Rapporto sull'Immigrazione degli Immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2001.